

menti eterogenei e complessi che permettono all'A. di affermare il riconoscimento, nella società romana, della nozione di « persona ». Alcune caratteristiche di questo uomo romano che si riconosce ed è riconosciuto « persona »: «... l'homme romain apparaît n'avoir existé que dans la mesure des responsabilités qu'il a assumées dans l'organisation et le fonctionnement du monde » (p. 11); in lui è facile riconoscere « l'intelligence pragmatique et prudente » (p. 78); « dès qu'il interroge son propre passé, l'homme romain s'intéresse à sa cité et à la réussite des entreprises collectives plus qu'à tout autre problème. Il pense selon des catégories pratiques et juridiques, mais aussi historiquement et nationalement. Préoccupé avant tout de l'efficacité, ce qui compte pour lui c'est ce qui est régulier, codifiable, réalisable. Ce qui importe, c'est le moment présent et l'immédiat de l'action » (p. 33).

Di utile e agevole consultazione sono i testi letterari riportati in appendice, al pari della tavola cronologica sui fondamentali momenti della storia romana.

Ed ora un accenno a quelli che, per chi condivide una linea di indagine storico-tipologica applicata a documenti di carattere « religioso », paiono i limiti di questo volume, che vuole porsi come una analisi antropologica. Le argomentazioni riguardanti divinità come Fides, Terminus, o altre, mi pare soffrono di arbitraria semplificazione, allorché tentano di spiegare tali figure del pantheon romano ricorrendo a un loro ipotetico « carattere astratto » o a un loro altrettanto ipotetico « processo di personificazione ».

Contestabile appare la presentazione dell'« uomo romano » o dell'« anima romana » quasi fosse un blocco monolitico che non ha conosciuto seriazioni né in senso sincronico né in senso diacronico (o, per lo meno, queste non appaiono a nostro giudizio sufficientemente evidenti nella trattazione). Ci sembra invece evidente sin dalle prime pagine l'accoglimento, da parte dell'A., di suggestioni fenomenologiche, quali la teoria « archetipica » di Eliade, anche laddove non si fa esplicito riferimento alla nozione di « archetipo ». La diffusione nel mondo antico della immagine della gemellarità come speciale dono del cielo può bastare come esempio, e neppure dei più vistosi, di tali presunti « archetipi », accettati senza una doverosa attenzione alla peculiarità che nei vari contesti storico-religiosi essi rivestono.

Un argomentare poi che ricorra (anche qui la nostra attenzione si rivolge soprattutto all'analisi di testimonianze di carattere « religioso ») a espressioni quali « l'importanza del tempo nella psicologia collettiva del popolo romano » o « la dimensione collettiva della memoria » mi sembra soffrire di quella medesima debolezza di cui soffre forse la scienza delle religioni, la quale, volendo comprendere la storia delle religioni, la sociologia religiosa, la psicologia religiosa, finisce con lo spiegare i dati religiosi non tanto alla luce del concreto storico in cui essi si trovano, quanto piuttosto

con il ricorso ai molteplici schemi (tendenze, istinti, sentimenti, complessi) dalla psicologia creati.

MARIA VITTORIA CERUTTI

AUTORI VARI, *Études sur l'Épicurisme antique*, éditées par J. BOLLACK - A. LAKS, « Publications de l'Université de Lille III », « Cahiers de Philologie », 1, PUL, Lille 1976. Un volume di pp. 366.

Una delle attività principali del Centro della Ricerca Filologica dell'Università di Lilla riguarda Epicuro e la tradizione epicurea. I lavori dei suoi membri mirano a rivisitare in maniera approfondita la lettera del testo, al fine di trarre, attraverso la piena ricomprensione di essa, un rinnovamento dell'esegesi e dell'interpretazione filosofica. Oltre ad Epicuro, due sono i poli di interesse principale: Lucrezio e Diogene di Enoanda. Dunque, il momento iniziale, quello intermedio e quello conclusivo della storia dell'epicureismo.

Ad Epicuro sono dedicati i primi due saggi di questo volume che inaugura la serie dei « Cahiers », firmati, rispettivamente, da A. Laks e da D. Sedley. Il primo presenta una nuova edizione critica con commentario della *Vita di Epicuro* di Diogene Laerzio, con traduzione e commentario: *Édition critique et commentée de la vie d'Épicure dans Diogène Laërce*, X, 1-34 (pp. 1-118). Il lavoro del Laks costituisce la penultima tappa del grande progetto intrapreso dai membri del Centro dell'Università di Lilla di pubblicare l'intero libro X di Diogene Laerzio in nuova edizione critica commentata. Le precedenti tappe sono segnate dai lavori seguenti già pubblicati: J. Bollack - M. Bollack - H. Wisman, *La lettre d'Épicure*, Paris 1971, e J. Bollack, *La pensée du plaisir*, Paris 1975, dedicati, rispettivamente, alla *Lettera ad Erodoto* e alla *Lettera a Meneceo* con le *Massime* e la *dossografia morale*. L'ultima tappa sarà segnata dalla pubblicazione della *Lettera a Pitocle*, che costituirà il terzo di questi « Cahiers ».

Che ci fosse bisogno di una nuova edizione del libro X di Diogene Laerzio è indubitabile. Tutti gli studiosi di Epicuro hanno infatti giudicato insoddisfacente la recente edizione di Long pubblicata nella collana di Oxford (Oxford 1964), e qualcuno l'ha qualificata addirittura deludente. Della nuova impresa degli studiosi francesi non si può ancora dare un giudizio preciso. Bisognerà attendere il completamento. Per quanto concerne, in particolare, l'edizione della *Vita di Epicuro* del Laks, possiamo dire che essa sembra contenere solo dei progressi relativi rispetto a quella classica dell'Usener. Invece, si impone come essenziale, già a prima lettura, il nutrito e puntualissimo commentario (pp. 33-118). Oltre ai riferimenti ai vari personaggi menzionati, ai quali

sono dedicate chiarificazioni differenziate tipograficamente (stampate in corpo minore), il Laks commenta, con buon metodo, ogni periodo del testo, incentrando la sua attenzione sui singoli termini e sulla precisa delucidazione della carica semantica che essi rivestono. Il significato filosofico è sempre ricavato in stretta dipendenza con l'analisi del linguaggio.

Il saggio di D. Sedley, *Epicurus and his professional rivals* (pp. 119-159) può essere letto come un completamento del commentario del Laks, in particolare di Diogene Laerzio, X, 6-8. Le conclusioni del Sedley sono molto allettanti, ma certamente bisognose di molti rincalzi ulteriori e di controprove. L'autore ritiene, infatti, che l'immagine secondo la quale Epicuro è passato alla storia, ossia come ostile verso tutti i suoi predecessori (compresi i filosofi ai quali si ispira senza possibilità di contestazione), e come incapace di riconoscere i suoi debiti spirituali per timore di non apparire sufficientemente originale, non abbia un fondamento storico adeguato, o, meglio, non corrisponda alla verità, anche se numerose testimonianze sembrerebbero convalidarla. Il Sedley ritiene di poter identificare in Timocrate l'autore che, polemizzando contro Epicuro, per ostilità contro di lui, deformò la realtà delle cose e così indusse in errore quanti attinsero da lui (cfr. le pp. 127-132).

Seguono quattro saggi su Lucrezio: M. Bollack, *Momen mutatum, La déviation et le plaisir, Lucrèce II, 184-293* (pp. 161-201); D. Clay, *The sources of Lucretius' inspiration* (pp. 203-227); P. H. Schrijvers, *La pensée d'Épicure et de Lucrèce sur le sommeil (DRN, IV, 907-961 et Scolie ad Epicure, Ep. ad Her. 66). Un chapitre des Parva naturalia épicuriens* (pp. 229-259); M. Bollack, *Deux notes lucrésiennes. I, Le sens de la reprise et la chance d'une citation (Lucrèce, I, 212 dans Priscien); II, De l'abus d'un témoignage de Servius* (pp. 261-277).

Di questi saggi il più importante è il primo, che contiene una precisa analisi di struttura del *De rerum natura*, II, 184-293. Il punto più originale di queste analisi consiste nel mostrare come siano errate le interpretazioni degli studiosi moderni che ritengono di scoprire nel testo lucreziano una sorta di fondazione teoretica della volontà sulla deviazione degli atomi. Secondo M. Bollack, Lucrezio non dimostra la libertà della volontà, ma invoca la volontà semplicemente come conferma dell'esistenza di una terza causa del movimento oltre il peso e l'urto. La volontà è il corrispettivo analogico, in noi, del *clinamen* cosmico. Per quanto concerne l'esegesi della difficile espressione *momen mutatum*, che dà il titolo al saggio, ecco le conclusioni: « Si *momen garde* (...) le souvenir de *momentum* (*poids*), le participe *mutatum* indique la déviation (...). Le mot est choisi de façon que le poids soit lié à la déviation, comme l'« oscillation » l'est à la lourdeur. *Mutatum* lui-même est mis en rapport avec *motus* (voir II, 307) si bien que l'expression: *le mouve-*

*ment (momen) est changé renvoie en profondeur, par l'étymologie, à une formule qui impliquerait que le poids (momen) s'étant mù suffit à traduire la nature du clinamen »* (p. 188).

Gli ultimi due saggi riguardano Diogene di Enoanda: M. F. Smith, *More new fragments of Diogenes of Oenoanda* (pp. 279-319) e A. Laks - C. Millot, *Réexamen de quelques fragments de Diogène d'Oenoanda sur l'âme, la connaissance et la fortune* (NF 7, NF 19, NF 2-34 Ch., NF 20, 7 Ch., NF 1, NF 5-6, NF 13-12, 12 Ch.) (pp. 319-357).

M. F. Smith è fra gli studiosi più impegnati e più preparati nell'ambito degli studi diogeniani. Egli ha il merito di aver scoperto e pubblicato numerosi nuovi frammenti, rinvenuti fra le rovine del muro di Enoanda in anni recentissimi. Ricordiamo fra i suoi precedenti lavori: *Fragments of Diogenes of Oenoanda discovered and re-discovered*, AJA, LXXIV (1970), pp. 51-72; *New fragments of Diogenes of Oenoanda*, AJA, LXXV (1971), pp. 357-389; *Two new fragments of Diogenes of Oenoanda*, JHS, XCII (1972), pp. 147-155; *Thirteen new fragments of Diogenes of Oenoanda*, « Denkschriften der Oesterreiche Akademie der Wissenschaften. Philosophisch-historische Klasse », 117. Bd., Wien 1974. Smith pubblica i frammenti NF 32-51, li traduce e li annota, corredando il testo anche con numerose fotografie. Inoltre, per ciascun frammento fornisce una dettagliata descrizione della pietra in cui si trova e indica il luogo cui esso dovrebbe appartenere. Completa lo studio un prezioso indice sistematico dei termini. Si tratta di un lavoro di importanza fondamentale.

Dell'ultimo studio segnaliamo soprattutto il riesame dei frammenti sull'anima (pp. 330 ss.).

Il lettore avrà certamente compreso, sulla base di quanto abbiamo fin qui detto, che ci troviamo di fronte a contributi molto significativi, anche per chi non condivide le linee interpretative di alcuni degli autori. L'edizione dei nuovi frammenti di Diogene di Enoanda dello Smith rende, poi, il volume indispensabile, presentandosi come complemento delle precedenti edizioni critiche. Un volume, dunque, che non può mancare nella biblioteca di nessun studioso dell'epicureismo.

GIOVANNI REALE

AUTORI VARI, *Scavi di Luni. Relazione delle campagne 1972-1973-1974*, G. Bretschneider, Roma 1977. Tre volumi di pp. XXIV-473, con 366 tavole, 7 fogli.

Questi tre volumi, che costituiscono *Luni II*, seguono a distanza di pochi anni i due volumi di *Luni I*, in cui era stato dato conto delle prime campagne di scavo. Come allora la folta e compatta schiera di studiosi guidati da A. Frova, espone, puntualmente e con minuziosa esattezza, i ri-